

STORIA / Inaugurata da Mussolini nel '29, con la Rsi fu trasferita sul Lario

# L'Accademia d'Italia riaprì a Villa Carlotta

di **Giorgio Cavalleri**

Nel corso dei secoli, sono state definite con il nome di «Accademie» delle associazioni permanenti fondate con il precipuo scopo della diffusione e il progresso della cultura scientifica o letteraria.

Fra le più Celebri, sono certamente la nostra Accademia dei Lincei, quella Francese (fondata dal cardinale Richelieu nel 1635, composta da 30 membri detti "immortali"), l'inglese Royal Society (del 1662) e l'Accademia Prussiana delle Scienze, sorta per iniziativa di

Gottfried Wilhelm Leibniz nel 1700. Nella seconda metà degli anni Venti, Benito Mussolini decise di dare vita alla Reale Accademia d'Italia, che venne fondata dal governo fascista con regio decreto del 2 gennaio 1926 e inaugurata il 28 ottobre 1929.

Avente sede nel palazzo della Farnesina, l'Accademia aveva lo scopo dichiarato di promuovere in Italia le lettere, le scienze e le arti, ma, più che altro, servi per raggruppare intorno al regime una parte degli esponenti del mondo intellettuale italiano.

I primi 30 membri vennero nominati il 18 marzo '29 per decreto reale su «proposta del capo del governo, e di concerto col ministro della Pubblica Istruzione, sentito il consiglio dei Ministri».

I 30 eletti, che una volta riuniti in Accademia avrebbero nominato altri 30

membri, erano divisi in quattro classi: scienze fisiche matematiche e naturali, scienze morali e storiche, Belle Arti, lettere.

Primo presidente venne nominato Tommaso Tittoni, un diplomatico e uomo politico allora noto, che rimase in carica per circa un anno. Venne poi sostituito da Guglielmo Marconi (1930-1937), cui seguirono Gabriele D'Annunzio (1937-1938) (entrambi tennero l'incarico sino alla loro morte), Luigi Federzoni (1938-1943), Giovanni Gentile (1943-1944).

Nell'arco di quasi 15 anni di attività, l'Accademia d'Italia ebbe 117 membri, compresi i presidenti, i vice presidenti e i segretari delle 4 classi.

Scorrendo i loro nomi, molti sono quelli noti ancora oggi. Basti ricordare, nella classe delle Belle Arti, i compositori Mascagni, Giordano, Perosi, Respighi, Cilea, Pizzetti, il pittore Antonio Mancini o l'architetto Marcello Piacentini.

In quella delle Lettere Pirandello, Panzini, Bacchelli, Bontempelli, Ungaretti, Simoni, Ada Nagri. Fra gli altri, lo storico Gioacchino Volpe, l'ammiraglio e esploratore Luigi di Savoia-Aosta duca degli Abruzzi e il fisico Enrico Fermi che, dopo le sciagurate leggi razziali, nel 1938 emigrò oltreoceano.

Nel 1939 l'Accademia d'Italia assorbì quella dei Lincei (che venne poi ricostituita nel 1945) i cui 154 membri furono aggregati all'Istituto: fra essi vi erano personalità di spicco come Luigi Einaudi, Concetto

Marchesi, Arturo Carlo Jemolo.

Se, sino al 1943, il percorso dell'Accademia era stato relativamente "lineare" (nell'ambito della logica del regime) i problemi sorsero dopo l'8 settembre

1943, con la nascita della Repubblica Sociale Italiana.

Il 20 novembre dello stesso anno, Mussolini nominò Giovanni Gentile membro dell'Istituto per la classe delle scienze morali e storiche, designandolo, contemporaneamente, come presidente.

Prima ancora che la Corte dei Conti registrasse il decreto, il 15 aprile '44, il filosofo cadeva ucciso da un gappista a Firenze.

Pochi mesi dopo la liberazione di Roma (avvenuta il 4 giugno '44) da parte degli Alleati, il governo del Cln, con decreto legge del 28 settembre, abolì l'Accademia.

Nel frattempo però, l'Istituto si era trasferito al nord, sulle rive del Lario, trovando una collocazione prestigiosa, almeno da un punto di vista ambientale, a villa Carlotta di Tremezzo.

Dopo la morte di Gentile, Mussolini aveva nominato presidente il geografo Giotto Dainelli (la sua presenza

nell'Accademia risaliva al marzo 1929), la cui nomina venne ratificata il 14 agosto 1944.

Con Dainelli, già podestà di Firenze, erano saliti al nord altri accademici, quali lo storico Francesco Ercole - poi nominato commissario al Vittoriale - e il pittore-scultore Cipriano Efisio

Oppo.

Di fatto però l'Accademia era ridotta ad un simbolo, perché non vi fu mai tenuta alcuna adunanza e nessuna manifestazione venne promossa dall'Istituto nei 10 mesi "lariani".

Dainelli vi abitava praticamente da solo e di notte vi si asseragliava per timore di qualche incursione dei partigiani. Nell'Archivio Centrale dello Stato è conservata una lettera che lo stesso presidente aveva scritto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Francesco Barracu, il 7 agosto '44, chiedendo 4 fucili mitragliatori, in quanto «necessari per gli agenti incaricati della sor-

veglianza della sede»...

Per meglio inquadrare il "clima" dei tempi, anni dopo, il geografo (scomparso novantenne nel 1968) avrebbe ricordato che, per risparmiare sulle spese, talvolta per i pasti era solito riscaldarsi un «uovo al tegamino» direttamente sul calorifero del suo studio...

Durante il periodo della Rsi, parecchi membri dell'Accademia diedero le dimissioni oppure evitarono di farsi vedere.

Francesco Pastonchi, invitato dal duce a scrivere una canzone all'Italia, aveva rifiutato dicendo che solo da un'Italia pacificata e unita si sarebbe potuto levare un canto alla Patria.

Riccardo Bacchelli si era dimesso e lo stesso aveva fatto il professore di diritto internazionale Dionisio Anzilotti. Renato Simoni, che figurava ancora come direttore de «La Lettera»,

teneva celato il suo recapito mentre Ada Negri che era ammalata (morirà infatti l'11 gennaio 1945) rifiutava di collaborare al «Corriere della Sera».

Mussolini, furibondo per quello che definiva «Il tradimento dell'Accademia», cercò di vendicarsi di questo stato di cose, con un articolo anonimo sulla «Corrispondenza Repubblica»

del «Corriere», intitolato «Canguri giganti». In esso accusò Massimo Bontem-

PELLI di essersi schierato, dopo il 25 luglio '43, contro il fascismo dal quale pure aveva ottenuto «varie sovvenzioni».

La fine dell'Accademia fu «celebrata», in un certo senso, in occasione delle esequie di Filippo Tommaso Marinetti, creatore del futurismo e fra i primissimi accademici d'Italia.

Egli si spense a pochi chilometri di distanza da Villa Carlotta, sull'altra sponda del lago, a Bellagio, nella notte fra l'1 e il 2 dicembre

1944, a 68 anni. Il poeta che aveva definito la guerra «sola igiene del mondo» era stato sansepolcrista e Benito Mussolini ordinò i funerali di Stato.

Le esequie si svolsero il 5 dicembre, nel capoluogo lombardo, nella chiesa di San Sepolcro.

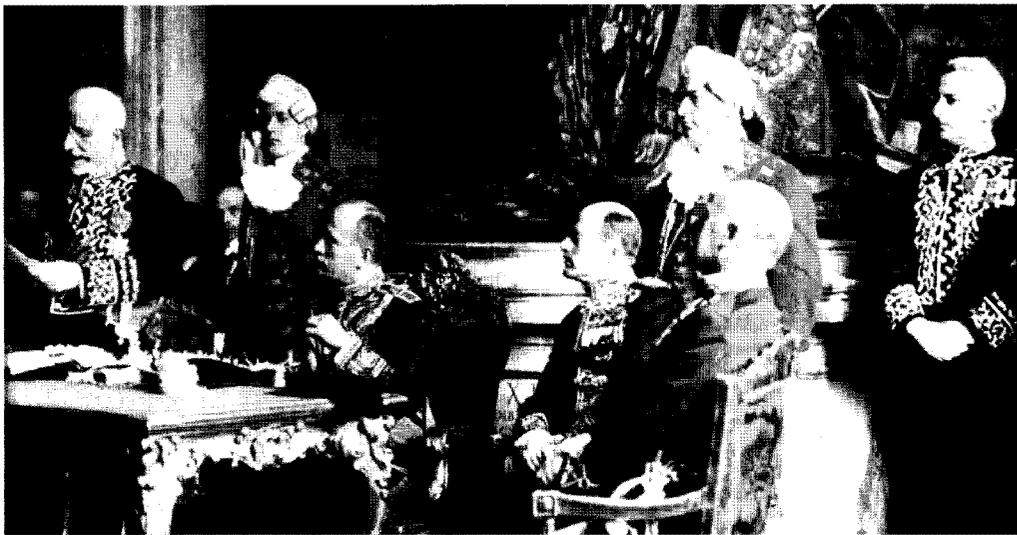
Sul feretro furono disposte due corone inviate dal duce e dietro la bara, accanto alla moglie Benedetta e alla figlia Vittoria, si disposero Giotto Dainelli e il ministro della Cultura Popo-

lare, Fernando Mezzasoma. Dopo la cerimonia si formò un corteo che attraversò il centro della metropoli milanese.

Sotto un cielo livido e minaccioso, in un clima da «Crepuscolo degli dei», attraversò piazza della Borsa, largo Cordusio, via Dante e in piazza Castello si sciolse, senza alcun discorso.

«Non è stato solo il funerale di Marinetti, è stato anche quello dell'Accademia», disse a mezza voce uno dei presenti.

E questo fu tutto.



#### ACCADEMIA D'ITALIA

In alto, l'inaugurazione, il 28 ottobre 1929, dell'Accademia d'Italia alla presenza di Benito Mussolini. A sinistra, accademici all'ingresso della Farnesina, sempre nell'ottobre 1929.

A destra, il geografo Giotto Dainelli: la sua presenza nell'Accademia risale al marzo 1929, la nomina alla presidenza venne ratificata il 14 agosto 1944. Con Dainelli, già podestà di Firenze, erano saliti al nord altri accademici, quali lo storico Francesco Ercole - poi nominato commissario al Vittoriale - e il pittore-sculitore Cipriano Efisio Oppo

